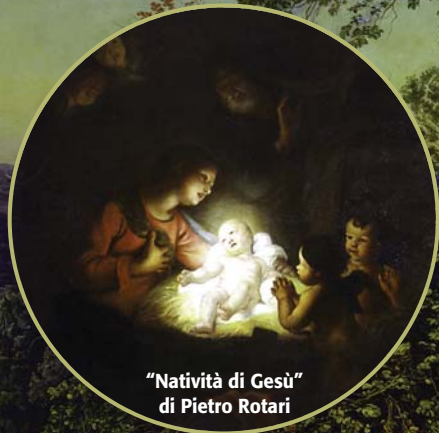


I RACCONTI DEL NATALE: LA RECIPROCIÀ DEL DONO

DI GIUSEPPE DE VIRILIO



"Natività di Gesù"
di Pietro Rotari



"L'annuncio
dell'angelo ai pastori"
di Carl Bloch



"L'apparizione del Messia" di Aleksandr Andreevic Ivanov,
Galleria Tretjakov, Mosca

NATALE: AVVENTO DI UN «DONO»

Vivere il Natale per i cristiani significa riscoprire il valore della gratuità e del dono. La nostra attenzione si rivolge ai racconti biblici e alla loro ricchezza teologico-narrativa. Come è noto i racconti natalizi aprono i vangeli secondo Matteo e Luca, ma sono assenti in Marco e Giovanni, come anche nella restante letteratura neotestamentaria. L'incarnazione di Gesù Cristo, il Fi-

glio di Dio, è interpretata dagli autori biblici come l'assoluta novità che trasforma la storia umana e la redime (Gv 1,1-18). Egli è venuto nel mondo, secondo gli oracoli dei profeti, preannunciato da Giovanni Battista, accolto da Giuseppe e dalla Vergine Maria, visitato dai pastori e dai magi. Lo stile della gratuità e del dono caratterizza l'avvento di Cristo con il vincolo della fraternità e della reciprocità.

**L'INCARNAZIONE DI GESÙ CRISTO,
IL FIGLIO DI DIO, È INTERPRETATA
DAGLI AUTORI BIBLICI COME
L'ASSOLUTA NOVITÀ CHE TRASFORMA
LA STORIA UMANA E LA REDIME**



santità di Dio e la necessità di fidarsi della sua protezione. Solo con un cuore piccolo e povero, il popolo potrà sperimentare l'accoglienza del dono divino. Attendere la salvezza senza confidare nelle proprie forze o nei compromessi politici: Isaia proclama un Dio "senza compromesso", un Dio che chiede solo "la fede". Nel "libro dell'Emmanuele" (cf. la sezione di Is 6-12) vengono raccolti diversi oracoli del profeta che annunciano la nascita dell'Emmanuele (Is 7,14), descrivendo le alterne vicende politiche del tempo. Saper attendere il Dio della storia, accettando le prove, con la certezza che "il bambino che nascerà" porterà il dono più gradito: la pace tanto attesa dall'umanità (cf. Is 11,1-9). Nell'Emmanuele (= dio con Dio» cf. Mt 1,23) ogni uomo può sperimentare la prossimità del Signore.

PREPARARSI AD UN INCONTRO

La reciprocità del dono natalizio si manifesta in tutta la sua forza con la predicazione di Giovanni Battista. La sua nascita straordinaria preannuncia la singolarità della sua missione che prepara ad accogliere il Cristo che viene (Lc 1,66). Giovanni, diviene "testimone" dell'attesa e della venuta del Signore.

Giovanni predica con tutta libertà nel deserto, prepara il popolo con il segno del battesimo di penitenza e propone un cammino di purificazione in vista dell'incontro con la potenza di Dio. Tuttavia non è solo la sua parola toccante a convincere la gente, ma soprattutto la sua testimonianza radicale, fondata sull'autenticità di una vita spesa per il Signore e la sua giustizia (cf. Mt 3,15). Secondo la predicazione di Giovanni, atten-

L'ORACOLO DELL'EMMANUELE

Testimone della santità e dell'attesa di Dio, il profeta Isaia ha accompagnato il percorso del tempo di avvento fino alla contemplazione del volto del «bambino nato per noi». Il «dono» della vita assume il volto di un bambino, che ha bisogno di calore e di protezione, come il piccolo reno di Giuda nelle vicende drammatiche del VIII secolo a. C. Isaia è chiamato da *Yhwh* ad annunciare e testimoniare la

dere significa «prepararsi ad un incontro» con un cuore rinnovato e con uno spirito pronto e vigilante. In questo orizzonte si coglie il senso della sua predicazione profetica (cf. Is 40,2-3): «Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!"; perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». (Lc 3,7-9). Giovanni (= dono di Dio) è il testimone che insegna la sapienza dell'attesa e lo stile dell'umiltà. Tra la folla di uomini e di donne che desiderano immergersi nelle acque del Giordano c'è anche Gesù, venuto da Nazaret. L'incontro tra i due protagonisti è rivelativo: Giovanni riconosce e crede che Gesù è il Figlio di Dio, l'agnello immolato che toglie il peccato del mondo (cf. Gv 1,29). Il profeta del deserto si curva davanti al Figlio dell'Altissimo, la voce riconosce la Parola e la lampada è illuminata finalmente dalla Luce che viene nel mondo. La testimonianza del Battista resta un momento centrale dell'avvento: nella sua vita c'è un'attesa che si realizza. È Gesù che sceglie di passare per le acque del Giordano, dove il cielo si apre e lo Spirito scende sulla missione del Figlio, presentato dalla voce del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22).

IL DONO DI UN PADRE

L'imprevedibilità del dono di Dio in Cristo si manifesta nella fede e nella paternità di san Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria. I racconti evangelici riportano la figura di Giuseppe nel contesto della nascita di Gesù e successivamente negli episodi della presen-

*"Adorazione dei pastori"
del Maestro dell'annuncio
ai pastori*

**L'IMPREVEDIBILITÀ
DEL DONO DI DIO
IN CRISTO SI MANIFESTA
NELLA FEDE
E NELLA PATERNITÀ
DI SAN GIUSEPPE,
LO SPOSO DELLA
VERGINE MARIA**





LA FIGURA DEI PASTORI È SIMBOLICA IN RAPPORTO ALLA NASCITA DI GESÙ, COLUI CHE SI PRESENTERÀ COME IL «BUON PASTORE» DI ISRAELE



“Adorazione dei Magi”, Chiesa di Saint Etienne du Mont, Parigi

VENUTI DA LONTANO, DOPO AVER VISITATO GERUSALEMME, I MAGI SEGUONO LA LUCE DELLA STELLA E CAMMINANO NELLA FIDUCIA DI UN’ATTESA E DI UN INCONTRO

tazione al tempio, nella fuga in Egitto e del ritorno a Nazaret (cf. Mt 1-2). Giuseppe è ancora presente nella scena dello smarrimento e del ritrovamento del bambino dodicenne al tempio di Gerusalemme (cf. Lc 2). La sua presenza è associata alla “vita nascosta” della santa famiglia a Nazaret (Lc 4,22). Il primo evangelista collega il ruolo tipico di Giuseppe alla tradizione antica di coloro che attendevano la venuta del Messia: i giusti di Israele. In Giuseppe «uomo giusto» possiamo cogliere tutta la storia di un popolo che soffre e che attende pazientemente il dono della salvezza. Egli vive il tormento di una scelta (Mt 1,20), che ha le sue origini nel mistero di Dio. Per Giuseppe saper attendere significa saper lottare nella fede e donare se stesso a Dio. Giuseppe si abbandona fiduciosamente alla provvidenza celeste, senza cedere alla tentazione di un «fare privato». Il matrimonio con la Vergine Maria è un dono che implica reciprocità e chiede obbedienza. Essere padre significa portare nel cuore la responsabilità di donarsi per il bene della propria famiglia. In questa logica di amore oblativo, san Giuseppe testimonia pienamente la grandezza della fede.

IN CAMMINO CON I POVERI

Le narrazioni del Natale presentano i pastori che vegliano il gregge (Lc 2,8-20) e i Magi che raggiungono finalmente Betlemme (Mt 2,1-12). L’apparizione lucana degli angeli ai pastori assume una

forte connotazione simbolica, aperta a più interpretazioni. Si tratta di una rivelazione gioiosa che rompe la tristezza della notte e che illumina coloro che sono «lontani». La figura dei pastori è simbolica in rapporto alla nascita di Gesù, colui che si presenterà come il «buon pastore» di Israele (Gv 10). Lo stupore dell'avvenimento non blocca questi guardiani notturni, ma suscita nel loro cuore il desiderio di vedere il bambino, di andare a cercarlo. L'evangelista sottolinea la decisione unanime di questi uomini che rispondono all'appello della rivelazione angelica (Lc 2,15). Essi si mettono in cammino e questa esperienza diventa per loro un "esodo" verso Dio (2,16), che viene narrato e proclamato a tutti con grande stupore (2,17-18). La sfera del trascendente (annuncio degli angeli) si comunica alla sfera del mondo terreno (i pastori), che a loro volta si trasformano in evangelizzatori del mistero della salvezza.

In un simile cammino di ricerca si pongono gli uomini stranieri, rappresentati dai Magi. Da parte sua l'evangelista Matteo riferisce questa tradizione che rileva la dimensione universale della manifestazione divina. Venuti da lontano, dopo aver visitato Gerusalemme, i magi seguono la luce della stella e camminano nella fiducia di un'attesa e di un incontro. Anche in questi personaggi non appartenenti al popolo eletto, siamo chiamati ad offrire oro, incenso e mirra come segni della loro ricerca di fede. Il loro cammino approda alla fine alla sospirata meta che si trasforma in dono (Mt 2,10-11).

LA CONTEMPLAZIONE DELLA VERGINE MADRE

I racconti evangelici culminano con la figura di Maria, la madre del Signore pienamente associata alla vita del Figlio. È lei la donna del dono e con il suo "sì" dell'annuncio (Lc 1,28), entra nel progetto di Dio. Nei racconti natalizi i verbi che contraddistinguono le azioni di Maria

sono diversi e tutti significativi: Maria «si mette in cammino» verso la casa di Zaccaria e «si mette a servizio» di Elisabetta (1,39-56). Maria è nella scena del Natale come la madre che «contempla» e «custodisce nel cuore» gli avvenimenti realizzati da Dio. La Vergine è colei che «offre», insieme a Giuseppe, il bambino al tempio di Gerusalemme (2,22) e colui che lo cercherà ansiosamente nella Città Santa (2,41-50). La madre dell'attesa di Colui che salverà Israele è la figura più vicina al nostro bisogno di essere capiti e amati. Essa diventa il modello di ogni cre-

dente e con la sua semplicità permette di entrare nel mistero di Dio che si fa carne e di partecipare alla sua gioia. La madre ci ricorda l'importanza del dono della vita. Il Natale è tempo di gratuità e

genera nei credenti un dinamismo fecondo di pace. La Madre ci fa guardare alle famiglie e alla situazione di difficoltà che stiamo attraversando. Il suo sguardo materno rivela lo stile della libertà e dell'inclusione fraterna. Maria è la donna contemplativa, che accompagna con coraggio il cammino della santa famiglia, custodendo nel cuore il mistero dell'Amore donato.



**I RACCONTI EVANGELICI
CULMINANO CON LA FIGURA
DI MARIA, LA MADRE
DEL SIGNORE PIENAMENTE
ASSOCIATA ALLA VITA DEL FIGLIO**

*"Madonna in adorazione
di Gesù Bambino"*
di Giovanni Ambrogio Bevilacqua